

TANO D'AMICO, FOTOGRAFO DEI MOVIMENTI  
INTERVISTA DI CASTALDA MUSACCHIO - LIBERAZIONE, 2 AGOSTO 2001

Ho visto una violenza innaturale

Tano D'Amico è un fotografo di forte impegno civile. Ha documentato in modo particolare le esperienze di contestazione, di solidarietà e per i diritti. "Con il cuore negli occhi" (1982); "Palestina" (1990); "Ricordi" (1992) sono solo alcuni dei suoi libri e dei suoi fotoreportage più belli. Con "Gli anni ribelli" (1968-1990) ha più di altri testimoniato quella "verità" segreta dei movimenti di ribellione, di cambiamento. Il suo ultimo viaggio d'immagini nella società di questi tempi a Genova per il G8.

- Tano D'Amico e Genova. Come hai vissuto questa nuova esperienza di "testimone" dei nostri tempi?

Anche come esperienza di bellezza. A Genova più che in altri posti si è fissato in me un pensiero. Che la bellezza appartiene a tutti. Soprattutto a quella parte dell'umanità che non si accontenta del mondo in cui vive. A quell'umanità a cui va stretto il mondo così com'è. A Genova c'erano degli esseri umani bellissimi, di ogni età. Mai come durante i giorni del G8 è stato vero per me che l'uomo nella sua tensione di rinnovamento è "bello".

- Eppure di violenza ce n'è stata...

Sì e ce n'è stata tanta. E anche qui occorre distinguere. Perché la violenza perpetrata da uomini appartenenti ad uno stesso popolo ha un'accezione simbolicamente più negativa, più cruda, più dura. Si fa terribile, bestiale, inumana quando è senza senso. Illegittima, quasi innaturale è stata quella della polizia contro i manifestanti.

- Tu sei stato il fotoreporter dei movimenti degli ultimi anni. Che differenze noti con quello del No global?

Ritengo che questo sia il frutto di tutti quanti gli altri. Anche di quelli sconfitti. Anche di quelli che molti anni fa erano tutti diversi dagli altri. Mi ha colpito molto soprattutto il mondo cattolico. Eravamo abituati a vederlo nelle chiese, impegnato con i poveri, gli ultimi, gli emarginati... ora 10 abbiamo visto irrompere nelle strade, accanto ai ragazzi delle università, delle scuole, dei centri sociali, dei cobas. Sono cadute molte barriere. A Genova il popolo che ho visto era lo stesso. Ho immagini vive di un popolo vivo che è sceso in piazza. Vivo e unico. Senza barriere ideologiche o politiche, mosso da un unico sentimento di cambiamento.

- I fatti di Genova sono stati soprattutto fatti raccontati attraverso le immagini. Anche quelle digitali. Il ruolo che esse hanno avuto anche nella ricostruzione della verità "storica" sembra innegabile...

Vorrei sottolineare una cosa. A Genova si è assistito ad una sorta di trionfo delle immagini. D'altro canto il rosso del sangue si presta molto. Ma inviterei a riflettere di più sulle immagini. Questi anni che vanno appunto sotto il nome di "civiltà delle immagini" forse ne hanno fatto invece un uso molto limitato. Se andiamo indietro nel tempo, gli uomini avevano una concezione delle immagini molto più elevata della nostra. Le rappresentazioni li aiutavano a vivere. E le immagini dovevano essere in grado di vedere non solo il mondo visibile ma anche quello invisibile. I pensieri, le aspirazioni delle persone e che hanno popoli interi. I bizantini erano i maestri delle immagini. Per loro quello che era importante non era quello che si riesce a mostrare ma l'invisibile che c'è in ogni rappresentazione. Noi abbiamo una concezione rozza dell'immagine. Non tutto quello che urla o che stigmatizza riesce a far pensare, perché non produce memoria. A Genova sono state scattate molte immagini. Forse solo

# EDIZIONI FAHRENHEIT 451

qualcuna è destinata a produrre memoria. Non è che la semplice rappresentazione della realtà di per se produce pensieri o memoria, ci vuole dell'altro. Molte volte nello sforzo di documentare si dimentica il pensiero. Il nostro lavoro è cercare la verità: Pensarla. Riprodurla.

- Dopo Genova quale sarà il tuo prossimo lavoro?

Sulle strade di tutti i giorni. Le immagini più belle sono sempre quelle che si hanno sotto gli occhi.

<http://digilander.libero.it/genovalibera/tano.htm>